

# Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa



Basilio nasce a Cesarea, in Cappadocia, nel 330 da una famiglia profondamente cristiana: i nonni e i genitori erano considerati santi, la sorella Macrina, monaca e guida di una comunità monastica, aveva un grande ascendente su di lui, e due dei fratelli, Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste, furono come lui vescovi. Compì gli studi a Cesarea, a Costantinopoli e poi ad Atene, dove ritrovò Gregorio di Nazianzo, l'amico del cuore fin dal tempo degli studi a Cesarea. Qui vissero insieme, applicandosi allo studio e alla ricerca della vera sapienza.

Intorno a loro si formò un circolo di amici animati dalla stessa tensione di ricerca, che riconoscevano in Basilio il loro capo morale. Ma dopo cinque anni di studi nella capitale della sapienza greca, Basilio tornò in patria, ascoltando le pressanti esortazioni della sorella Macrina e attirato dalla fama di Eustazio di Sebaste, il promotore del monachesimo in Cappadocia.

Nel 355, intraprese un lungo viaggio che gli permise di conoscere la vita monastica in Siria, Palestina, Egitto e Mesopotamia. Ricevuto il battesimo, si ritirò nella solitudine di Annesi, sulle rive dell'Iris, dove presto lo raggiunse l'amico Gregorio, e dove visse un'esperienza di vita monastica fatta di preghiera, lavoro manuale, austerità e studio della Scrittura e delle opere di Origene. Istruito da Dio attraverso la via maestra delle Scritture, Basilio radunò attorno a sé un numero sempre crescente di compagni desiderosi come lui di vivere con totale dedizione il comandamento dell'amore. Divenuto vescovo di Cesarea, si adoperò con tutte le sue forze per il servizio della Parola di Dio, opponendosi a tutti coloro che ne davano una interpretazione riduttiva o distorta, e promuovendo l'esercizio della carità: prescrisse che in ogni circoscrizione ecclesiastica si organizzasse un ospizio e nei dintorni di Cesarea edificò un vasto complesso con diversi reparti per l'assistenza ai pellegrini e la cura dei malati, una vera "città della carità", che fu chiamata poi Basiliade, una delle meraviglie del mondo, la definirono i suoi contemporanei.

Nelle Chiese bizantine è ricordato in particolare per la Divina Liturgia, che va sotto il suo nome e per il suo *Asceticon*, un'opera che è alla base di tutte le regole di vita monastica cenobitica in oriente, ed è conosciuta e apprezzata in occidente, grazie alla traduzione latina che ne ha fatto Rufino di Aquileia. San Benedetto indica nella sua Regola il santo Padre Basilio come un Maestro. Basilio morì il 1° gennaio 379, lasciando alla Chiesa un ricco patrimonio di tesori spirituali: il monachesimo che egli aveva rinnovato e gli scritti teologici pieni di sapienza, che gli avrebbero meritato il titolo di Grande e Dottore. Al concilio di Costantinopoli, che si celebrò subito dopo la sua morte, alla base del simbolo di fede comune a tutte le Chiese cristiane sta appunto la sua riflessione teologica sulla Trinità e sullo Spirito Santo.

Gregorio nasce ad Arianzo, una borgata presso Nazianzo, in Cappadocia, verso il 330. Suo padre, che portava il suo stesso nome, era stato eletto vescovo della città e sua madre, la nobile Nonna, godeva la stima di tutti per la sua fedeltà al vangelo. Per la sua formazione culturale i genitori scelsero le migliori scuole del tempo: iniziò gli studi a Cesarea, insieme a Basilio che divenne il suo più caro amico, poi passò a Cesarea di Palestina, quindi ad Alessandria, nella scuola dove ancora echeggiava la voce di Origene, e infine approdò ad Atene. Qui il suo sodalizio con Basilio si consolidò al punto che questi disse che senza la comunione con Gregorio, "egli non avrebbe riportato da Atene, dopo un lungo e vano lavoro, che le scienze e una sapienza riprovata da Dio".

Dopo il battesimo si ritirò, nel 355, a vita monastica prima sulle sponde dell'Iris con Basilio e poi nel monastero fondato da Basilio stesso a Neocesarea. Su pressione del padre prima e poi dell'amico Basilio dovette accettare di essere ordinato prete e poi consacrato vescovo per dare il suo contributo alla concordia nella Chiesa e al ritorno delle comunità cristiane alla fede nicena.

La sua esistenza si svolse tra la solitudine e la pace del monastero e il travaglio del servizio alla Chiesa in un tempo difficile di controversie teologiche e divisioni. All'amata solitudine poté tornare definitivamente gli ultimi anni della sua vita, nella sua casa natale di Arianzo, dove morì nel 389-390. Se non riuscì come l'amico Basilio ad essere un uomo di governo, lasciò alla Chiesa una ricchezza incalcolabile con i suoi scritti, diventando uno dei maestri più letti ed amati in Oriente e in Occidente.

## SAN BASILIO MAGNO

Il calendario liturgico latino fa oggi memoria di due Padri e Dottori della Chiesa, San Gregorio Nazianzeno e San Basilio Magno, intimi amici, che parteciparono alla medesima ansia di santità, ebbero un'analoga formazione culturale e nutirono entrambi l'aspirazione alla vita monastica.

La presente scheda agiografica vuole soffermarsi in particolar modo sul secondo, San Basilio. Questi nacque a Cesarea di Cappadocia, attuale Kayseri in Turchia, verso il 330 da un ricco retore e avvocato. La sua famiglia era intrisa di santità: suo nonno morì martire nella persecuzione di Diocleziano e sua nonna, Santa Macrina, fu discepola di San Gregorio Taumaturgo nel Ponto. Santi furono i suoi genitori Basilio ed Emmelia, che ebbero oltre a Basilio altri cinque figli tra cui San Gregorio, poi vescovo di Nissa, e San Pietro, vescovo di Sebaste, e cinque figlie. La primogenita, Santa Macrina, omonima della nonna, visse nella sua proprietà di Annesi che aveva trasformata in monastero.

Il padre di Basilio, che pare si fosse trasferito a Neocesarea, fu primo maestro del figlio, che continuò poi i suoi studi a Cesarea, a Costantinopoli ed infine ad Atene, capitale culturale del mondo ellenico e pagano, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Gregorio Nazianzeno. Ritornato in patria verso il 356, insegnò retorica e coltivò sogni di gloria, ma infine cedette alle esortazioni della sorella e si diede alla vita ascetica. Secondo gli usi del tempo ricevette finalmente il battesimo ed intraprese la visita dei grandi asceti dell'Egitto, della Palestina e della Mesopotamia, al fine di farsi un'idea circa il loro stile di vita. Quando fece ritorno in patria non esitò a distribuire parte dei suoi beni ai poveri ed a ritirarsi in solitudine sulle rive dell'Iris, di fronte ad Annosi, presso Neocesarea. Ai suoi seguaci, presenti con lui nel cenobio, diede una solida formazione morale e ascetica, prima con le Grandi Regole e poi con le Piccole Regole, concernenti i doveri e le virtù dei monaci, che gli valsero l'appellativo di "legislatore del monachesimo orientale".

Basilio restò per cinque anni nella solitudine, finché il suo vescovo Eusebio, eletto ancora catecumeno, gli conferì l'ordinazione sacerdotale perché potesse coadiuvarlo nel difficile ministero. Preferì tuttavia ritornare ben presto alla vita solitaria, non appena si accorse di avere suscitato con il suo prestigio la gelosia del poco istruito pastore. Quando sotto l'imperatore ariano Valente l'ortodossia si vide minacciata, l'intercessione di San Gregorio Nazianzeno ottenne il ritorno dell'amico a Cesarea, che poté così lavorare proficuamente per il mantenimento della fede, il regolamento della liturgia ed il rimedio ai danni cagionati da una spaventosa carestia. Nel 370 successe ad Eusebio, divenuto ormai celebre per la sua "Storia ecclesiastica" in dieci volumi, nella sede metropolitana di Cesarea, che contava una cinquantina di diocesi suffraganee suddivise in undici province. Malgrado la breve durata del suo episcopato, l'azione pastorale di San Basilio fu così molteplice e feconda da meritargli dai contemporanei il titolo di "Magno", che come è ben noto è stato riservato nel corso della storia a ben pochi personaggi su scala mondiale, quali il re macedone Alessandro, gli imperatori romani Costantino e Teodosio, il primo sacro romano imperatore Carlo ed i papi Leone I, Gregorio I e Giovanni Paolo II.

A quel tempo infuriava la lotta a favore dell'eresiarca Ario. Valente tornò a Cesarea nel 371 e tentò ripetutamente di indurre Basilio a concessioni, ma non osò ricorrere alla violenza contro di lui. Per diminuirne però l'influenza, divise in due parti la Cappadocia. Per difendere i diritti della sua sede Basilio creò allora alcune diocesi e consacrò l'amico Gregorio a vescovo di Sàsima, borgo importante per le comunicazioni, ma costui assai riluttante anziché prenderne possesso preferì fuggire nella solitudine.

Basilio si rivelò abile amministratore del suo territorio: con mano ferma seppe correggere abusi e bizzarrie, trasformare preti e monaci in modelli di santità, difendere le immunità ecclesiastiche di fronte al potere civile e proteggere i poveri e gli indifesi. Manifestò particolarmente il suo zelo ed il suo genio nell'organizzazione delle attività caritatevoli. In ogni circoscrizione amministrata da un corepiscopo, previde l'istituzione di un ospizio. A Cesarea costruì addirittura una cittadella della carità, quasi un "Cottolengo" d'altri tempi, con funzioni di locanda, ospizio, ospedale e lebbrosario, soprannominata dal popolo "Basiliadc". Nonostante questa fondazione godesse di diffidenza da parte del potere civile, il santo vescovo acquistò un tale ascendente che, lasciando da parte i loro dissensi religiosi, Valente lo incaricò di ristabilire in Armenia la concordia tra i vescovi e provvedere alle sedi vacanti. Parecchi vescovi suffraganei, tuttavia, invidiosi della sua elevazione, si sottrassero al suo influsso ed insinuarono persino dubbi sulla sua ortodossia. Basilio scrisse allora il trattato sullo Spirito Santo, per dimostrare contro gli ariani che ad egli è dovuto lo stesso onore che al Padre e al Figlio. A più riprese dal 371 al 376 intrattenne una fitta corrispondenza con il papa San Damaso e con altri vescovi occidentali per implorare il loro intervento, desolato per la diffusione dell'eresia e per la competizione di Melezio e di Paolino riguardo alla sede patriarcale di Antiochia. A Roma però si sosteneva Paolino, mentre i più illustri vescovi orientali erano partigiani dichiarati di Melezio e Basilio se ne lamentò fortemente.

L'ora della distensione, tanto sospirata dal santo, arrivò con la morte di Valente, caduto nel 378 in lotta contro i Goti. Il suo successore, San Teodosio I il Grande, ristabilì la libertà religiosa e pose sulla sede di Costantinopoli San Gregorio Nazianzeno, su proposta della Chiesa latina e con l'appoggio di San Basilio. Fu questo l'ultimo atto ufficiale del grande uomo di azione e di pensiero poiché, sfinito dalle preoccupazioni, dalle austerità e dalle malattie, morì il 1° gennaio 379. I suoi funerali, officiati a Cesarea di Cappadocia, furono un vero trionfo. San Gregorio Nazianzeno dipinge l'amico dal volto sempre pallido, dall'espressione pensosa, resa ancor più tale dalla barba di monaco e filosofo. Di grandissimo interesse è l'Epistolario di Basilio che consta di ben 365 lettere, preziose per un'approfondita conoscenza della sua dottrina, della sua vita e della storia della Chiesa di quel tempo. Dal punto di vista teologico fu suo grande merito aver definitivamente formulato il dogma trinitario con la celebre espressione: "Una sola essenza in tre ipostasi". Dal punto di vista letterario Basilio è indubbiamente il più classico tra i Padri greci, benché le sue opere siano state composte anzitutto per soddisfare necessità pratiche immediate. Anche dai suoi discorsi emerge costantemente la figura del pastore attento ai bisogni delle anime e presenta nella forma più adatta al grande pubblico la dottrina e la morale cristiana, avvalendosi della sua vasta cultura e dell'accurata formazione retorica.

**Autore:** Fabio Arduino

## SAN GREGORIO NAZIANZENO

Il calendario liturgico latino fa oggi memoria di due Padri e Dottori della Chiesa, San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno, intimi amici, che parteciparono alla medesima ansia di santità, ebbero un'analoga formazione culturale e nutrirono entrambi l'aspirazione alla vita monastica.

La presente scheda agiografica vuole soffermarsi in particolar modo sul secondo, San Gregorio. Questi fa parte del celebre manipolo dei "luminari di Cappadocia" insieme con Sant'Anfilochio d'Iconio, suo cugino, San Basilio Magno e San Gregorio di Nissa, fratello di quest'ultimo. Gregorio "Nazianzeno" nacque verso il 330 ad Arianzo, borgata nei pressi di Nazianzo, dal cui nome deriva il celebre appellativo del santo. Fu consacrato a Dio sin dalla più tenera infanzia dalla sua piissima madre, Santa Nonna, ed entrambi i genitori gli impartirono un'ottima educazione. Fu inviato a scuola presso Cesarea di Palestina, poi ad Alessandria d'Egitto ed infine ad Atene, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Basilio Magno.

Gregorio rimase per dieci anni nella capitale ellenica, allora centro della cultura pagana, dove pare diede anche lezioni di eloquenza. Fece ritorno verso il 359 in Cappadocia e ricevette il battesimo, come consuetudine a quel tempo, all'età di trent'anni. Da quel giorno divise i suoi giorni tra l'ascesi e lo studio in compagnia dell'amico Basilio nella solitudine della valle dell'Iris, presso Neocesarea. Ben presto però, in seguito alle numerose richieste dei fedeli, fu suo malgrado richiamato per ricevere l'ordinazione presbiterale direttamente dalle mani di suo padre, San Gregorio di Nazianzo il Vecchio, che nel frattempo si era convertito dalla setta giudeo-pagana degli adoratori di Zeus Hypsistos al cristianesimo ed era stato insediato sulla sede episcopale di Nazianzo. Turbato per la pressione subita ed innamorato sempre più della vita solitaria, il giovane sacerdote tornò con San Basilio nella regione del Ponto. Dovette tuttavia accorrere nuovamente a Nazianzo per aiutare suo padre nel governo della diocesi e domarvi uno scisma imperversante. Il vecchio pastore aveva sottoscritto, per debolezza o per inavvertenza, la formula semiariana coniata dal concilio di Rimini, e parte dei fedeli si era ribellata. San Gregorio seppe sapientemente persuadere allora suo padre a fare una solenne professione di fede cattolica, facendo così rifiorire la calma e la concordia. Nel 371, in seguito alla divisione della Cappadocia in due province ecclesiastiche, San Basilio, volendo creare un nuovo vescovado a Sàsima per opporsi alle intrusioni di Antimo, arcivescovo di Tiana, capitale della Seconda Cappadocia, fece appello al suo amico nominandolo a tale sede. Questo triste borgo, polveroso e chiassoso, edificato attorno ad una stazione postale sulla via di Cilicia, non poteva certo essere l'ambiente adatto per una vita da filosofo e da teologo. San Gregorio, dopo essersi lasciato imporre le mani di malavoglia, anziché prendere possesso della sua diocesi, fuggì segretamente nella solitudine. Fece poi ritorno a Nazianzo soltanto in seguito alle suppliche del vecchio padre, che in età avanzata non riusciva più a portare tutto il peso della sua carica. Quando nel 374 morì, col cuore affranto e la salute malferma il figlio si rifugiò non appena possibile nel monastero di Santa Teda, a Seleucia, nell'Isauria.

Era però volontà divina che non potesse nuovamente godere del sospirato riposo. All'inizio del 379, infatti, i cattolici di Costantinopoli, ai quali l'imperatore Valente aveva sottratto tutte le chiese, approfittarono dell'avvento al trono di San Teodosio I il Grande per convincerlo a ristabilire la fede nicena nella capitale dell'oriente, nominando Gregorio quale nuovo patriarca, con il naturale appoggio dell'amico San Basilio. A Gregorio non restò che accettare di trasferirsi nella metropoli constantinopolitana, ove aprì nella casa di un suo parente una cappella che denominò "Anàstasis" (cioè Risurrezione) e con la sua eloquenza riuscì a raccogliere attorno a sé i pochi ortodossi superstiti e senza pastore. Ebbe così occasione di pronunciare le sue più celebri omelie, i cinque Discorsi sulla Trinità che gli valsero la fama di teologo. Accorse dalla Siria ad ascoltare le sue parole perfino San Girolamo, che divenne suo discepolo. Il compito del nuovo pastore si rivelò presto assai difficoltoso, non solo a causa degli ariani, ma ancor di più quando un certo Massimo, figura equivoca di filosofo cinico e di asceta, forte dell'appoggio di Pietro, vescovo di Alessandria, tentò di farsi proclamare vescovo di Costantinopoli. Tra cotante insidie e violenze, tra cui il rischio di lapidazione, San Gregorio avrebbe preferito ancora una volta tornare a vita solitaria, se non fosse stato tormentato dal bizzarro pensiero che "insieme con lui sarebbe partita da Costantinopoli anche la Trinità". Nel mese di novembre del 380, con

l'ingresso dell'imperatore Teodosio nella capitale, le chiese furono finalmente sottratte agli ariani e riconsegnate ai legittimi detentori.

San Gregorio, dietro all'imperatore e scortato dall'esercito, fu condotto in processione nella celeberrima cattedrale di Santa Sofia ed acclamato dal clero e dal popolo vescovo della città. Il saggio pastore non si accontentò però di quella intronizzazione e preferì farsi anche riconoscere nel maggio 381 dal V concilio ecumenico aperto a Costantinopoli sotto la presidenza di Melezio, vescovo di Antiochia. Questi però morì e Gregorio fu chiamato a presiedere l'assemblea al suo posto. Propose allora di nominare a successore del defunto nella sede antiochiana Paolino, che era stato vescovo di quella città durante lo scisma, ma i meleziiani, che formavano la maggioranza, gli contrapposero Flaviano. Quando poi al concilio giunsero i vescovi egiziani e macedoni, presero a contestare l'elezione di Gregorio, perché in qualità di vescovo di Sàsima, in forza del canone di Antiochia, non avrebbe potuto essere trasferito ad altra sede. Il santo patriarca, che in realtà non aveva mai preso possesso della diocesi suddetta, amareggiato da tante ambizioni e intrighi, con pronta decisione rinunciò alla chiesa di Costantinopoli che governava da appena un biennio, stanco dei "più giovani che cinguettavano come uno stormo di gazze e si accanivano come uno sciame di vespe", mentre "i vecchi si guardavano bene dal moderare gli altri". Si ritirò allora nuovamente nella natia Nazianzo, che nel frattempo era rimasta priva di pastore, ed amministrò tale Chiesa locale per altri due anni, quando riuscì a far eleggere in sua sostituzione a vescovo della diocesi suo cugino Eulalio. Fatto ciò, si ritirò nella sua proprietà di Arianzo, dove morì il 25 gennaio del 389 o del 390, dopo sei anni dedicati alla contemplazione ed a studi ininterrotti.

San Gregorio, di costituzione debole e di delicata sensibilità, nella sua vita non fu mai un uomo d'azione, quanto piuttosto di meditazione, e neppure un teologo speculativo, semmai un mistico. E' unanimemente considerato un buon testimone della tradizione della Chiesa nelle questioni trinitarie e cristologiche. Durante la sua vita si sentì talvolta condannato piuttosto che chiamato all'attività apostolica. Tuttavia, quando non poté fuggire dall'azione, si dedicò sempre al bene delle anime affidate alla sua cura con grandissimo senso di responsabilità. Oratore perfetto, fu a buon ragione soprannominato il "Demostene cristiano". Ci sono pervenuti ben 45 suoi discorsi, 244 lettere e molte poesie teologiche e storiche, scritte in una lingua ricca, armoniosa e pura.

**Autore:** Fabio Arduino